

# SESTO CONGRESSO INTERNAZIONALE SULLA DIAGNOSI E CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI

Luigi Campanella

**S**i è svolto a Napoli lo scorso dicembre il “6<sup>th</sup> International Congress on Diagnosis and Conservation of Cultural Heritage”. Due le caratteristiche di questa edizione rispetto alle precedenti cinque: la prima riguarda il rapporto fra beni culturali e cultura in termini più generali. I beni culturali sono al tempo stesso un patrimonio materiale ed immateriale, ma questo secondo carattere viene spesso in parte trascurato rispetto al primo, assumendo come prioritario soltanto l’approccio tecnologico e politico, al più turistico, mentre si dimentica il valore storico, di educazione civica, soprattutto dei più giovani, di stimolo alle corrette guide della politica urbana.



La seconda novità è rappresentata e fa riferimento alla *open science* ed alla *open economy* che alla prima si collega: in un mondo in cui la comunicazione e la trasmissione dei dati sono semplificate al massimo della disponibilità di tecnologie ICT chiudere alla fruizione pubblica i risultati delle ricerche è azione priva di significato, in quanto destinata ad essere superata. Al contrario i risultati di un gruppo devono esserlo di tutto il sistema scientifico a cui esso appartiene, rappresentando un avanzamento della conoscenza prezioso per successive implementazioni. I riscontri sono sociali, civili ed economici, contribuendo allo sviluppo di quello che è oggi considerata una direzione obbligata, quella della *open economy*. Il Congresso, riguardo a queste due tendenze, ha presentato numerosi interventi in favore di una visione prevalentemente culturale del nostro patrimonio ed ha affrontato, diffondendoli e disseminandoli, risultati specifici e, soprattutto, metodologie esportabili e trasmissibili in termini organizzativi e tecnici.

Il Congresso è stato articolato in sessioni la cui definizione ha intersecato due criteri: quello tradizionale nel campo dei beni culturali (conoscenza, diagnosi, valorizzazione, restauro e consolidamento) e quello sulla natura dei sistemi studiati (centri urbani, come Milano, Roma, Matera, L’Aquila, Potenza, ambienti particolari, come le miniere in Sardegna, materiali).

Passando ai contenuti c’è da osservare un generale interesse per i nuovi materiali, mentre le tecnologie esplorative hanno sostanzialmente segnato un anno di mantenimento, l’unica vera novità essendo rappresentata dalla spettroscopia a terahertz. Molto interessanti gli studi sui modelli strutturali che consentono di verificare ed anticipare situazioni di possibile pericolo: esemplificativo in questo senso il modello frattalico della città di Matera che obbliga a restauri capaci di rispettarlo, per conservare omogeneità e continuità del paesaggio artistico. Una sua alterazione corrisponderebbe ad un intervento non rispettoso del passato.

Attenzione è stata data anche ai metodi grafici per lo studio di una struttura ed alle forme di comunicazione e disseminazione che sfruttano le opportunità della digitalizzazione tridimensionale e della flash technology. Numerosi e vari i casi di studio di diagnosi, restauro, consolidamento con ampia varietà di materiali (lapidei, cellulorici, metallici, pittorici, ceramici) e di tipi di struttura studiata (chiese, statue, dipinti, chiostrì, interi siti archeologici). La prevalenza di interessi per il consolidamento mette in evidenza l’importanza di un’attività intermedia fra esso ed il precedente restauro, quella della manutenzione con l’ovvia necessità ad una sua programmazione intelligente.